

“Un gladiatore proprio in Sicilia? Davvero strano”

L'ex Presidente: sarebbe stato molto lontano dalla zona a rischio

Intervista

ROMA

Francesco Cossiga

“Presidente Cossiga, ha sentito? Pare che Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo, l'uomo al centro di tanti misteri e mediatore della famigerata trattativa tra lo Stato e la mafia, fosse un gladiatore. Così ha lasciato scritto su una sua agenda. Le risulta?

«Mai sentito dire prima e guardi che io, modestamente, la storia di Gladio un po' la conosco. Comunque, che io non sapessi, non vuol dire nulla. Né mi pare che il suo nome sia negli elenchi pubblici... ma anche questo dice poco. Nessuno me ne ha mai parlato, neanche in seguito, però era una struttura altamente compartimenta-

ta e quindi è possibile che certi segreti fossero davvero segreti. Di sicuro il nome di Ciancimino non è citato neanche nei libri che recentemente hanno raccontato di Gladio. Boh...».

Presidente, sembra molto scettico. E così?

«Un poco. Non capisco che cosa avrebbe dovuto fare un gladiatore in Sicilia. Prima che le armate sovietiche fossero arrivate fino a Palermo, sarebbero intervenuti americani e inglesi. Qualcuno dimentica che razza di presidi fossero le loro basi nel Mediterraneo, un tempo»

Quindi il Sud era escluso?

«Certo, c'era una piccola quota di gladiatori in Sardegna, ma il motivo è chiaro: non soltanto perché in Sardegna c'era la base operativa e di addestramento, ma anche perché i piani, in caso di guerra e di invasione da parte dell'Est, prevedevano il trasferimento del legittimo governo nazionale sull'isola. Non a caso, però, la stragrande maggioranza dei gladiatori si trovava in Lombardia e nel Triveneto. Nei testi dell'Alleanza atlantica, quella era defi-

nita la “combat zone”, l'area dove si sarebbe combattuto, e lì serviva la Gladio. Che poi questo non è neanche il

suo nome. Ricordiamoci che il vero nome della struttura era “Stay behind”, restare indietro. La rete dei gladiatori, messa su nell'intera Europa occidentale doveva servire a organizzare la resistenza contro gli invasori del Patto di Varsavia. Se si chiamano ancora oggi così, è perché a livello europeo lo stemma era un gladio, mentre il simbolo araldico in Italia era una civetta, l'animale notturno per eccellenza. Io ho ancora qui, nella mia libreria, il loro scudetto in legno, che l'ammiraglio Martini fece fare a posteriori».

Lei non ci crede, insomma, che don Vito

fosse un esperto di sabotaggi e di esfiltrazione. Ma nemmeno, considerando che nella sfera dei servizi segreti c'è sempre qualche mistero che rimane nell'ombra, se la sente di escluderlo, giusto?

«Escluderlo, no. Ciancimino era un democristiano e quindi avrebbe avuto il profilo giusto. Venivano arruolate persone con forte spirito patriottico e chiara militanza politica. Andavano bene tutti, eccetto missini, monarchici e comunisti. Magari, considerando che il tutore di don Vito è stato Bernardo Mattarella, se l'ha mai fatto studiare sul Continente, a Padova o Milano, lì potrebbe essere entrato in contatto con gli arruolatori. Ma sinceramente io non ne so nulla».

[FRA. GRI.]